

Carissimi,

continuiamo il nostro cammino sul vangelo di Giovanni nella preghiera del "Monastero invisibile". Il brano che vorrei proporvi continua quello scelto e meditato lo scorso mese di dicembre, nel quale abbiamo raccolto la testimonianza di Giovanni il Battista. Ci siamo messi al seguito di Gesù; abbiamo ascoltato la domanda che ci ha fatto: "che cosa cercate?"; abbiamo capito che per diventare suoi discepoli è necessario incontrarlo personalmente, seguirlo per dimorare con Lui. Il discepolo è colui che ha incontrato Gesù, che dimora con Gesù, che lo segue nella sua vita, che condivide la sua missione e il suo destino. Ora continuiamo la lettura e la meditazione del racconto del Vangelo di Giovanni 1,40-51.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - 42e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". ⁴⁶Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". ⁴⁸Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". ⁴⁹Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". ⁵⁰Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". ⁵¹Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo".

Uno dei due che, per caso, hanno sentito Giovanni il Battista dire di Gesù "ecco l'Agnello di Dio" si chiama Andrea, fratello di Simone, mentre l'altro resta rigorosamente anonimo. Il discepolo ignoto ha il volto del discepolo di ogni tempo. Andrea, dopo aver incontrato Gesù, si imbatte in suo fratello Simone e gli dice quello che gli è capitato: "abbiamo trovato..."

Chi incontra Gesù sente il bisogno di comunicarlo, non può tacere! Quando ci capita una cosa bella la raccontiamo. Simone non parla, non dice niente, non risponde nulla al fratello, si lascia condurre. Non fa nessun commento. Posto davanti a Gesù, non mostra alcuna reazione: né una parola, né un gesto. Pietro è silenzioso. Non racconta a nessuno chi ha incontrato. È l'unico dei personaggi di questo racconto che non reagisce:

né testimonia, né esprime la sua fede. Ma è l'unico a cui Gesù rivolge una parola che gli cambia il nome. Gesù dice a Pietro: Tu sei Simone, ti chiamerai Cefa! (Gv. 1,42) Simone è il nome anagrafico datogli dagli uomini, 'roccia' è il nuovo nome datogli da Gesù. Per i semiti il nome esprime l'essenza di una persona, il suo destino. Pietro è destinato ad essere 'roccia'. Gesù ci chiama uno ad uno, ci conosce nella nostra individualità. Il nome che abbiamo è quello dell'anagrafe, quello dato dagli uomini, serve solo a distinguerci dagli altri. Ma Dio ha un altro sguardo su di noi: lui vede la funzione che ognuno di noi deve svolgere, il posto che ciascuno occupa nel Regno di Dio, la vocazione che lui vuole proporci. Ognuno di noi ha un nome nuovo: è la vocazione propria di ciascuno. Gesù cambia il nome a tutti, perché per tutti ha una chiamata a cui dobbiamo rispondere. Quale è la nostra vocazione? Quale è il nome che Dio ci ha dato? E con il quale ci chiama? È stato il fratello a portarlo da Gesù, ma sono le parole di Gesù che gli cambiano la vita.

Il giorno dopo, Gesù volle partire per la Galilea e incontrò Filippo. Filippo, a sua volta, incontra Natanaele, ancora una volta per caso, e anche Filippo dice a Natanaele quello che trovato. Natanaele è un nome che significa: dono di Dio. Filippo racconta a Natanaele che ha incontrato: Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth (Gv. 1,45). Non gli dimostra nulla, non argomenta, gli comunica semplicemente la sua esperienza. La testimonianza di Filippo racchiude un motivo sconcertante: quello di un Messia le cui origini sono insignificanti: da Nazareth può venire qualcosa di buono? (Gv. 1,46) Il Messia di cui ha parlato Mosè, di cui hanno parlato i profeti, il Messia glorioso, colui che deve imprimere al mondo una svolta, può venire da un paese sconosciuto, essere figlio di un falegname? Se Dio si manifesta al mondo dovrà scegliere un luogo prestigioso, probabilmente centrale, in modo che la voce si spanda più velocemente. Come può venire da una famiglia senza storia? Ma la novità cristiana è proprio questa: il Figlio di Dio si è fatto uomo, un uomo che è vissuto trent'anni a Nazareth senza che nessuno lo sapesse, nell'anonimato, nel quotidiano, eppure era il Figlio di Dio. Allora Dio è presente anche nell'anonimato del nostro quotidiano, non solo là dove avvengono i miracoli. Questa è la bellezza della nostra fede.

E' solo di Natanaele che Gesù dice che non c'è finzione. L'incontro con Gesù domanda di vivere in pienezza, fino in fondo la nostra umanità.

E' la lode più grande che possiamo fare di una persona.
Anche mostrare e non nascondere le proprie resistenze, i propri dubbi è lealtà. La ricerca di fede è sempre accompagnata dal dubbio.
Anche noi, attraverso la chiamata che il Signore ci fa dobbiamo essere trasparenza dell'amore gratuito di Dio e portarlo ovunque andiamo.

Pregiera

Donaci, o Gesù,
di tenere anzitutto lo sguardo fisso su di Te.
Tu sei colui da cui la nostra fede deriva,
sei colui che la porta a perfezione,
colui che ha corso nella prova prima di noi,
colui che ci conduce che non ci lascia sbagliare cammino.
Fa' che noi ti contempliamo con affetto profondo
e possiamo trovare forza e gioia
nel seguirti anche nella scelte difficili

Con affetto

Il Vostro Arcivescovo

7 gennaio 2024.